

(2)

*Al chiarissimo. V. Canovio Di Roma
in attestato d' stima
L' autore*

**SAGGIO STORICO CRITICO
SUR LA INCORONATA**

SAGGIO STORICO CRITICO

INTORNO ALLA CHIESA

DELLA INCORONATA DI NAPOLI

E SUOI AFFARESI

PER

CAMILLO MINIERI RICCO



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO PRIGGIODDA
calata S. Sebastiano num. 15.

1845.

000000

000000

L'origine della chiesa della Incoronata forma una epoca interessante per la nostra storia, non che i suoi bellissimi affreschi, i quali a gloria di nostra patria fanno mostra tuttora della eccellenza dell'artista, ed innanzi allo stesso Giotto gli danno posto. Sendosi variamente ed a danno della storia ragionato da taluni sur la edificazione di quella chiesa e de' soggetti espressi in questi affreschi, ci siamo noi perciò risoluti a dar fuori il presente saggio non per voglia di censurare, sì bene per illustrare un tanto monumento patrio.

Nell'anno 1843 pe' tipi di Eduardo Haenel in Berlino fu messo a luce *Les peintures de Giotto de l'église de l'Incoronata a Naples publiées et expliquées pour la première fois par Stanislas Aloé*, e con tale opuscolo si pretese dimostrare che gli affreschi della volta di quella chiesa rappresentanti i sacramenti siano opera del pittore fiorentino Giotto. Nell'anno dappoi 1844 comparvero per le stampe *Sugli affreschi di Giotto nella chiesa dell'Incoronata in Napoli, lettere tre di Domenico Ventimiglia* (1), le quali furono di-

(1) Queste lettere furono per la prima volta pubblicate nel giornale il *Salvator Rosa*.

rette all'autore dell'opuscolo pubblicato a Berlino ed in esse si sostenne ancora che di Giotto fossero que' bellissimi affreschi. Ma il duca di Casarano per il primo dando con molta eritica la vera spiegazione al passo di Petrarca mise in forse quello che ne' due opuscoli si scrisse, ed ebbe a dubitare che altro pittore e non Giotto fosse l'autore degli affreschi della Incoronata.

CAPITOLO I.

DELLA CAPPELLA REALE E DELLA CHIESA DELLA INCONRONATA, ED IN QUALE DI ESSE DIPINSE GIOTTO.

Alla pag. 6 dell'opuscolo stampato in Berlino si scrive che Roberto nel 1327 ordinò al duca di Calabria suo figliuolo mandargli Giotto in Napoli, e che quell'artista dipinse la Cappella del Castello dell'Uovo e la Cappella del Palazzo di Giustizia, che si pretende divenisse poi la chiesa della Incoronata = Alla pag. 8. Che Carlo II d'Angiò edificò il palazzo di Giustizia nella strada delle *Corregge* o del *Corso* un tempo sì celebre per il corso lampadico istituito in onore di Partenope: che Roberto successo al padre fece costruire una cappella nel palazzo di Giustizia perchè egli ed i magistrati assistessero a' sacri uffizi prima di sedere in Consiglio, e che Giotto terminò le pitture in S. Chiara dipinse la cappella e le sale del castello dell'Uovo, come anche la cappella della Incoronata (2) = Alla pag. 9. Che alla cappella del palazzo di Giustizia Giovanna I dopo la sua coronazione con Ludovico di Taranto suo secondo marito fece delle aggiunzioni e perciò quella cappella restò parte della chiesa della Incoronata. E per conferma

(2) Qui cita il Vasari nella vita di Giotto.

di ciò egli crede vedere nella volta dell'antica cappella lo stemma di Roberto (3) e sur la porta della chiesa le armi di Giovanna (4).

L'autore delle tre lettere poi nella prima alla pag. 7 non sa decidersi tra le autorità dell'Engenio, del Summonte, del de Stefano, del Tarcagnola e del Toppo se la chiesa della Incoronata tolse quel nome dalla strada, ovvero perchè ivi Roberto si coronasse in re = Alla pag. 8 e 9 segue il sentimento dell'opuscolo di Berlino che nel palazzo di giustizia vi fosse una cappella dove i magistrati e Roberto si recavano prima di amministrare la giustizia, e che quella nella nuova erezione del tempo della Incoronata fu compresa, e perciò ne furono conservati i dipinti che in essa si vedevano = Alla pag. 12 e 13 che Giotto venne in Napoli spedito dal duca di Calabria al padre suo Roberto e quì cita il Baldinucci, e quindi soggiunge: *Ora Carlo che fu duca di Calabria, come sappiamo dalle storie, tenne in Firenze, della quale era signore, negli anni che corsero dal mille trecento ventisei al trentasette, e conseguentemente quì fu mandato lo artista fiorentino quando per lunga pratica era direi quasi pervenuto al più alto grado di eccellenza ec.* = Nella lettera seconda alla pag. 18. *Certissima co-*

(3) Questo stemma è bipartito avendo nella parte destra la croce di Gerusalemme per metà e nel manco lato i gigli. Però questo stemma è stato malamente nell'opuscolo di Berlino copiato, perchè nella volta della Incoronata si osserva la mezza croce di Gerusalemme terminando i suoi estremi a data distanza del confine dello scudo, mentre nel disegno fattone dall'Aloe quelli sono prolungati in modo che si uniscono alla estrema parte dello scudo e formano uno stemma affatto nuovo.

(4) Questo è uno scudo bipartito, nel destro lato vi è la mezza croce di Gerusalemme o nel sinistro i gigli avendo nella parte superiore il rastello.

sa è, e da tutti gli storici confermata, che ove oggi terreggia il tempio dell' Incoronata, sorgesse nei tempi passati il palazzo di Giustizia, nel quale una cappella si apriva dove Roberto ed i magistrati recavansi prima di decidere le ragioni dell' equo e dell' onesto. La quale usanza non è dimesa a questa età nostra contemporanea, avendo la religiosa pietà degli Augusti nostri Sovrani ordinato, che ove siedono tribunamente i magistrati della legge, là una cappella venisse apparecchiata, ove prima di render giustizia assistessero essi all'incruento sacrificio. Inoltre sappiamo che religiosissimo Re fu Roberto, e largo nell'edificar templi, nel donar rendite ai monaci, e grandissimo il dice ad onore di quell'età nelle sue lettere il Petrarca... Ora quando il pio Roberto chiamata in Napoli Giotto, e con ogni maniera di grandissimi onori lo accoglieva, fra gli altri lavori anche quello gli allogava di dipingere la cappella del palazzo di Giustizia. Si dirà forse questa mia una semplice asserzione, ma se ne vedrà appresso la convenienza di ammetterla quando alle storiche memorie attingerò lumi a porre in chiaro quanto già asserisco.

E quindi senza autorità di storico alcuno sincrone o anche posteriore vuole dare ad intendere che l'attuale volta ove dipinti sono gli affreschi in quistione fosse la cappella del palazzo di Giustizia = Alla pag. 25 e 26 seguendo l'opuscolo di Berlino mette in campo la stessa diversità intorno agli stemmi della volta e della porta della Incoronata = Nella lettera terza dando una spiegazione fantastica al passo di Petrarca vuole sostenere che Giotto dipingesse la chiesa della Incoronata e finalmente crede decidere la quistione sostenendo che la regia cappella menzionata da Petrarca debba intendersi quella del palazzo di Giustizia, oggi quella parte della chiesa della Incoronata nella cui volta osservansi dipinti i sacramenti.

Innanzi ogni altra cosa e prima di venire alla quistione è d'uopo riportare il passo di Petrarca, dal

quale per la ignoranza degl' interpreti è nata la falsa credenza che Giotto fosse stato l'autore degli affreschi della volta dell'attuale chiesa della Incoronata = Il Petrarca adunque nel *Itinerarium Syriacum* (5) così scrive: *Proxima in valle sedet ipsa Neapolis, inter urbes littoreas una quidem ex paucis, portus hic etiam manufactus, supra portum regia, ubi si in terra* (6) *exneas, Capellam regis intrare non obmiseris, in qua conterraneus olim meus pictor, nostri aevi princeps, magna reliquit manus et ingenii monumenta.*

Il duca di Casarano per il primo osservò espressa la Cappella del re di castel Nuovo nelle parole *Capellam regis*. Di fatti il Petrarca avverte colui che viene in Napoli per la parte di mare che *supra portum regia, ubi si in terra exneas, capellam regis intrare non obmiseris*. Ora se da queste parole si toglierà *si in terra exneas* che forma un inciso e che secondo Cicerone il duca di Casarano à tradotto *se sbarcherai*, si avrà *supra portum regia, ubi capellam regis intrare non obmiseris*. Quindi la particella *ubi* non indicando moto, ma stato in luogo si spiegherà: *Sopra il porto è la reggia (ossia il Castel Nuovo) dove non trascurare di entrare nella cappella del re.*

Questa testimonianza del Petrarca ci viene ancora richiarata dalla storia, e poichè avremo consultati gli antichi nostri scrittori resterà dimostrato che quella di Castel Nuovo fu la cappella del re e non già quella del tribunale di Giustizia, la quale se mai fosse stata al mondo piuttosto cappella del Vicario avrebbe dovuto nominarsi come del Vicario

(5) *FRANCISCI PETRARCHÆ opera* vol. 1 pag. 622 edizione di Basilea in fol.

(6) L'autore delle tre lettere ed il duca di Casarano nel riportare queste parole di Petrarca non ànno avvertito l'errore commesso da' loro tipografi stampando in *terram* in vece di *in terra* come leggesi nell'*Itinerarium*.

chiamavasi il tribunale. Ma scrivendo il Petrarca *Capellam regis* non volle egli indicare la cappella della real famiglia che avrebbe detta *Capellam regiam*, sì bene volle particolarmente dinotare la cappella che il suo mecenate ed amico re Roberto avea edificata in quella Reggia e che con tanto zelo e divozione attendeva al suo culto.

Che la real cappella fosse in tutto altro luogo anzi che nel palazzo di Giustizia ovvero del Vicario si rileva abbastanza da' registri di Carlo I. d'Angiò del 1269. che conservansi nel nostro grande archivio, da' quali si à che in que' tempi eravi l'uffizio di *Prothocappellanus* ovvero *Magister Regiae cappellae* o *Magister sacrae cappellae* (7) e perchè in quell'a età il palazzo di Giustizia non era ancora, è forza credere che altrove fosse la cappella reale; e dove mai fissarla se non in Castel Nuovo reggia degli Angioini e dallo stesso Carlo I edificata? E sarebbe in vero strano nè da credersi che Carlo innalzasse un sì magnifico edificio e non curasse formarvi la cappella dove egli e la sua real famiglia potesse assistere agli uffizi divini. In tempo poi di Roberto e precisamente negli anni 1313. 1338. e 1339. troviamo ne' registri dello stesso grande archivio di Napoli il *Magister Regalis cappellae* (8). Sotto il regno di Giovanna I dalle stesse pergamene rileviamo nel 1344. 1345. e 1348. il *Magister Sacrae cappellae* ed il *Magister Regalis cappellae* (9). Regnando Ladislao nel 1392 si à nel suo registro il *Magister Regalis cappellae*, come anche in quello di Giovanna II del 1423 (10). Quale

(7) Registro 1269 e Chioccarello *Archivio della regia giurisdizione del regno di Napoli* vol. 2. del regio *Capellano Maggiore*.

(8) Regist. 1313. 1338. 1339 e Chioccar. loc. cit.

(9) Regist. 1344. 1345. 1348. e Chioccar. loc. cit.

(10) Regist. 1392. 1423. Chioccar. loc. cit.

storico adunque o pergamena ci dà conoscenza che questo *Magister Regalis cappellae* fosse il cappellano maggiore della cappella del tribunale di Giustizia e quindi della chiesa della Incoronata? Ma in vece vedendo da niuno storico menzionata questa cappella del tribunale del Vicario (data fuori con semplice e franca assertiva dagli scrittori de'due opuscoli) e ne' registri di Ladislao e di Giovanna farsi parola del *Magister Regalis cappellae* si à da tenere per cosa certa che questo uffizio di cappellano maggiore Carlo I di Angiò le creasse per la sua real cappella di castel Nuovo nè è a dubitarsi che dal momento in cui fu edificata la chiesa e l'ospedale della Incoronata niuna autorità vi esercitò sopra il *Magister Regalis cappellae* (11) sendo quella chiesa e l'ospedale affidati ad un vicario dipendente dal priore della certosa di S. Martino di Napoli, il quale direttamente era soggetto alla Santa Sede (12). Ma onde si è tratto che nel palazzo di Giustizia ovvero del Vicario fosse dal re Roberto edificata una cappella? Quale storico scrive che i magistrati di re Roberto prima di giudicare assi-

(11) Se la cappella del tribunale di Giustizia fosse stata la *Capellam regis*, avrebbe dovuto riconoscere per suo capo il *Magister Regalis Capellae* e quindi al tempo della sua incorporazione alla chiesa della Incoronata o quell'uffizio di *Magister Regalis Capellae* sarebbe cessato ovvero costui avrebbe seguitato ad avere giurisdizione sur quella. Ma osservando da' documenti che al tempo di Giovanna II. ancora esisteva il *Magister Regalis Cappellae* e che l'Incoronata era di giurisdizione del priore della certosa di S. Martino e direttamente soggetta al sommo Pontefice, sembra inutil cosa il pretendere con semplici assertive sostenere che la cappella del re fosse que la immaginaria del palazzo del Vicario.

(12) CHIOCCAR. vol. 6. par. 2. *Archiv. della reg. giur.* — *Difesa de' padri di S. Martino e della loro Certosa di Napoli*, nella quale sono riportate le varie bolle e specialmente quella di papa Gregorio XI.

stessero a' sacri uffizi? Forse il vedere oggi in castel Capuano una tale costumanza à fatto credere che un simile uso esistesse in que' tempi, ma avrebbersi dovuto riflettere che oggi neanche un tale rito è ordinato per tutti i nostri tribunali. Nè di un costume di tal fatta si à notizia a' tempi aragonesi osservandosi affatto taciuto nel diploma di formazione del Sacro Regio Consiglio, nel quale per altro si fa minutamente parola di tutte le formole ed altri riti da osservarsi da consiglieri nell'intervenire a giudicare (13).

D'altra parte abbiamo degli antichi storici che il tempio della Incoronata fu edificato *alle Corree* nel luogo ove fu coronati Giovanna I col marito Ludovico e niuna menzione si fa non solo della cappella, ma nemmeno dello stesso palazzo di Giustizia. Costoro sono l'autore del *Giornale* si conservava dal duca di Monteleone le cui parole noi riportiamo: *Napoli desiderava il re Luigi, e lo mandò a chiamare, e tornò con gran festa, ed insieme colla Regina, ed in questo mezzo morì Benedetto Papa, e fu creato Papa Clemente VI. Francese; e questo coronò Re Luigi, e la Regina Giovanna I. alle Corree, ed in memoria di quella coronazione fu da loro edificata la Chiesa dell'Incoronata in quel luogo* (14), e Tristano Caracciolo nella

(13) Questo documento si conserva nel grande nostro archivio nel registro *Privilegiarum regis Alphonso 1. anno 1449 ad 1452 n. 4 pag. 111.*

(14) Nella raccolta del Gravier pag. 10. Da questo passo del nostro storico resta libero d'imparazzo l'autore delle tre lettere perchè rilevasi che la strada prima che si edificasse la chiesa della Incoronata diceasi delle *Corree* ovvero *Corregge*. E qui cade in acconcio avvertire che l'autore dell'opuscolo di Berlino anzi che seguire ciecamente il Summonte nel dire alla pag. 6. del suo opuscolo che nella strada delle *Corregge* anticamente si celebrava il corso lampadico in onore di Partenope,

vita di Giovanna I. *Post cujus discessum Ioannam cum viro Lud. vico Neapolin per Apostolicum legatum coronandam remisit, ubi ingenti Procerum, Populorumque, praecipue Neapolitana gaudio et frequenti multitudine, praesertim in ipsa coronationis pompa et celebritate, Coronam illi imposuit Clementis Papae Sexti legatus, loco, ubi rei monumentum extat, Ecclesia Spinae Corroae* (15). Dagli scrittori posteriori poi abbiamo che la Incoronata fu edificata nel luogo dove fu il palazzo di Giustizia, ma nessuno però di essi lasciò registrato che il palazzo di Giustizia avesse una cappella, la quale fosse ingrandita e quindi facesse parte della chiesa della Incoronata. Questi storici sono due il Costanzo ed il Summonte, il primo de' quali al lib. 6. della sua *Historia* poichè à tenuto ragionamento della incoronazione di Giovanna I. segue: *E la Regina Giovanna per usare gratitudine a Dio del beneficio che l'havea fatto di cacciarla de tanti affanni, di quel palazzo, che i Re suoi antecessori haveano edificato per tribunale di giustizia, se fare una chiesa sotto il titolo di Santa Maria Coronata, e la dotò di utilissime possessioni.* Ed il Summonte nel lib. 3. *La regina riconoscendo il beneficio di Dio in haverla cavata de tanti affanni, per memoria della sua coronazione, e del marito, il Palazzo della Giustizia già detto, lo converse in Tempio sacro ad honore della gloriosa Vergine madre di Dio, sotto il titolo di S. Maria Incoronata.* Lo stesso precisamente scrive anche il Chioccarello (16). Ed in fine a niente mena il sostenersi ne' due menzionati

avrebbe dovuto consultare Pietro Lasena dell'antico ginnasio *Napoletano*, il quale alla pag. 21 e seg. confutando il Giordano, il Capaccio ed il Summonte dimostra con molta dottrina che il corso lampadico facevasi nel nostro ginnasio.

(15) Raccolta di Gravier pag. 14.

(16) Nel vol. 6, par 2. dell' *Archiv. della reg. giur.*

opuscoli che dall' osservarsi nella volta della chiesa , dove sono dipinti i sacramenti, l'arme di Roberto cioè i gigli nella parte sinistra dello scudo e nella destra la mezza croce di Gerusalemme , resti perciò provato che quella fu fabbricata da Roberto e quindi parte del palazzo di Giustizia ; e che dal vedersi poi nella porta della chiesa a quello stemma aggiunto il rastello , a Giovanna si appartenessero tali armi per le aggiunzioni fatte a quella cappella. Ma è di necessità riflettere che da Carlo I d' Angiò capo della dinastia Angioina del reame di Napoli fino all' ultimo suo nipote fu usato il rastello nel proprio scudo perchè essi tutti erano del ramo cadetto del re di Francia. Nè per ragione di nascita dovea a Giovanna darsi il rastello perchè nacque primogenita di Carlo l' *illustre* , come pure Carlo l' *illustre* primogenito nacque di re Roberto. Si bene a Roberto sarebbe spettato il rastello perchè terzo figliuolo di Carlo II. Ma tutte coteste investigazioni blasoniche riescono inutili allorchè si consulteranno i monumenti che tuttora esistono. Di fatti si consideri lo stemma di Roberto sopra la porta del cortile di S. Chiara e propriamente sotto al famoso arco , ed in esso oltre i gigli si vede il rastello avendo poi nel lato sinistro dello scudo le fasce di Aragona arma inquartata per la moglie. Simile arma vedesi sopra il prospetto del portico innanzi la porta maggiore della stessa chiesa ed un terzo stemma uguale sopra l' arcotrave di quella porta maggiore. E se tutti questi non bastassero a far comprendere che uno era lo scudo usato dagli Angioini di Napoli allorchè non lo inquartavano con le armi delle mogli, si osservi il sepolcro di re Roberto dove chi ne avrà vaghezza potrà spaziarsi da per tutto in mirare gigli , rastelli e croci di Gerusalemme.

Per tutte le autorità di sopra riportate restando provato abbastanza che quella cappella del palazzo

di Giustizia non mai fu al mondo e che fu una creazione dell'autore dell'opuscolo di Berlino, sarà facile il dimostrare che nella cappella di castel Nuovo dipinse Giotto.

Che re Roberto edificasse la cappella in Castel Nuovo ne fa fede Tommaso di Catania nelle sue *chroniche antiquissime* registrando nell'anno 1309 quanto segue: *Fo incoronato de lo reame de Nap. in lo mese Austo per mano de Papa Chiumento il Re Ruberto, qual fece la Ecclesia de S. Chiara et la Coppella dentro lo castiello nuovo, et lo tarsenale, et de poi la morte de detto Ruberto successe in lo regno la Regina Giovanna I. ec.* (17). E similmente dal registro del nostro grande archivio abbiamo che re Roberto edificò quella cappella in Castel Nuovo e la dedicò a Gesù Cristo ed alla B. Vergine Maria e vi creò cappellano Matteo de Porzea con soldo di once otto l'anno (18). Nutrendo Roberto tanto amore per quella sua cappella di Castel Nuovo ed a modo che fece venire in quella Reggia 12 frati francescani per assistervi al culto ed in loro compagnia e vestendo il loro abito spesso di notte si portava in quel luogo per cantare le ore canoniche (19), è forza credere che facesse ivi dipingere Giotto e non mai in Castello dell'Uovo, in cui da registri del nostro grande archivio non rileviamo altro che Federico II imperadore ed i suoi successori tenero in quel castello il regio erario e che il re vi nominava i cappellani (20) come anche usava pe'cap-

(17) Raccolta di cronache stampate dal Perger vol. I. pag. 31.

(18) In registro Roberti regis anno 1316 fol. 32 = CHIOCCAR. vol. 6. par. 1. Arch. della reg. giur.

(19) CESARE D'ENGENIO. Napoli Sacra pag. 238. = MASSIMILIANO MURENA. Vita di Roberto re di Napoli pag. 361.

(20) CHIOCCAR. vol. 6. par. 1. Arch. della reg. giur.

pellani del castello di S. Erasmo (21). Nè il Chiari-
to fa menzione alcuna di questa cappella di Castello
dell'Uovo dipinta da Giotto.

Che Giotto dipingesse la cappella del Castello del-
l'Uovo non l'abbiamo che dal Vasari seguito poi da-
gli altri senza che si mettesse in mezzo critica alcu-
na. Il Vasari adunque nella vita di Giotto: *Ruberto
re di Napoli scrisse a Carlo re di Calabria suo primo-
genito, il quale si trovava in Firenze, che per ogni
modo gli mandasse Giotto a Napoli perciocchè, avendo
finito di fabbricare S. Chiara monasterio di donne e
chiesa reale, volea che da lui fusse di nobile pittura
adornata... Ma per tornare a Napoli, fece Giotto nel
castello dell'Uovo molte opere, e particolarmente la
cappella che molto piacque a quel re, dal quale fu tan-
to amato, che Giotto molte volte lavorando si trovò es-
sere trattenuto da esso re, che si pigliava piacere di ve-
derlo lavorare e d'udire i suoi ragionamenti ec.*

Quanto inesatto sia il Vasari in queste poche parole
si mostrerà pienamente, d'onde poi ne risulterà an-
cora che tra due grandissimi svarioni anche quello
meno grave commise di confondere il castello Nuovo
con l'altro dell'Uovo.

Prima di ogni altra cosa chiama egli Carlo re di
Calabria in vece di nominarlo duca di Calabria e
questo non è leggiero errore in un autore che si
voglia tenere per guida in disputa di simil fatta, ma
uno anche maggiore ne commette nel dire che Ro-
berto avendo terminata la chiesa di S. Chiara ordi-
nò a Carlo suo figliuolo, che in Firenze trovavasi, gli
mandasse Giotto per fare dipingere quella chiesa. Il
Vasari quindi ignora affatto che nel 1326 Carlo *il-
lustre* duca di Calabria partì da Napoli per Firenze,
che abbandonò quella città per ripatriare il 28 di

(21) *CNICCAR.* vol. 6. par. 1. *Arch. della reg. giur.*

dicembre 1327 (22), che si morì il 9 di novembre 1328 (23) in Napoli e che fu sepolto in S. Chiara, la quale chiesa non era ancora terminata, e finalmente che in quello stesso anno 1328 fu coperta di piombo (24). Guidati perciò dalla storia rileviamo che Giotto o non fu inviato in Napoli da Carlo l'illustrato ovvero vi fu spedito nel 1327 allorchè la chiesa non ancora era finita. Se adunque il Vasari commise sì gravi errori, non avrà potuto nominare il castello dell' Uovo in vece di quello Nuovo? Ed allorchè si consideri che Roberto spesso si diletta a vedere lavorare Giotto e ragionare seco, maggiormente si fa chiaro che stando nella reggia Roberto avea occasione trattenersi di frequente con quell'artista che non gli sarebbe avvenuto se a bella posta andasse in castello dell' Uovo. E poi quale predilezione ebbe mai Roberto per la cappella del castello dell' Uovo, di cui niuno storico fa menzione e neanche il Chiarito, che di quel castello parlò minutamente e delle sue chiese e monasteri? Non così è d'altronde per la cappella di Castel Nuovo per la quale Roberto avea grandissima cura come di sopra abbiamo riferito. Ed in fine il Petrarca scrittore sincrono decide la quistione scrivendo: *supra portum regia, ubi (25) Capellam regis intrare non obmiseris, in qua conterraneus olim meus pictor, nostri aevi princeps, magna reliquit manus et ingenii monumenta.*

(22) COSTANZO. Historia lib. 5.

(23) Diario anonimo nel vol. 1 delle cronache raccolte dal Perser. pag. 109. Non sapremo dire da quale scrittore abbia tratto l'autore delle tre lettere che Carlo duca di Calabria tenne stanza in Firenze, della quale era signore, negli anni che corsero dal mille trecento ventisei, al trentasette.

(24) SUMMONTE Hist. lib. 3. = ENGENIO pag. 234.

(25) Qui abbiamo tolto le quattro parole *si in terra exeat* per rendere il passo più chiaro.

Resta ora a dimostrare che Giotto non dipinse nella favolosa cappella del palazzo di Giustizia nè nella presente chiesa della Incoronata.

E da sapersi che Carlo II re di Napoli figliuolo di Carlo I d'Angiò e padre di Roberto edificò il palazzo di Giustizia ovvero del Vicario (26) e perciò molti anni prima e non dopo il 1309 (epoca in cui Roberto successe al padre nel regno) dovette essere terminato di tutto punto il detto palazzo di Giustizia. Ma Giotto nato nel 1276, in quel tempo o era bambino o al più alcun anno contava sopra i venti, ed oltre che allora non era in lui tanta valentia da dipingere quelli affreschi si veggono al presente nella chiesa dell'Incoronata, non era per anco venuto in Napoli e solo in questa nostra città pervenne il celebre artista regnando re Roberto come ne fa fede lo stesso Vasari; e perciò in epoca che il palazzo di Giustizia da sì lunga pezza era stato affatto terminato che lo stesso Roberto in qualità di duca di Calabria e Vicario del padre vi avea esercitato il magistrato, come anche Carlo l'*illustre*.

L'anno poi della morte di Giotto ci risparmia la pena di maggiori investigazioni perchè sia dimostrato che Giotto non lavorasse nella chiesa della Incoronata. Registra il Vasari che Giotto si morisse nel 1336 (27) e ciò viene confermato da un documento dell'archivio di Firenze e fatto di pubblica ragione dal Baldinucci (28) e menzionato ancora in nota alla pag. 11 della prima di quelle tre lettere. Ora sendo a tutti palese che la chiesa dell'Incoronata dopo la solenne incoro-

(26) *CHIOCCAR.* vol. 6. par. 2. *Arch. della reg. giur.*

(27) *VASARI* nella Vita di Giotto.

(28) *BALDINUCCI* nella vita di Giotto. Da questo documento si rileva che Lucia il 2 febbraio 1337 esegue i legati di Bice sua sorella per l'anima di Giotto suo padre defunto.

nazione di Giovanna I e di Ludovico di Taranto suo secondo marito avvenuta il giorno di Pentecoste dell'anno 1352, fu incominciata a fabbricarsi (29), il pretendere che Giotto vi dipingesse la volta è volere una seconda resurrezione di Lazzaro nell'artista ed anche più meravigliosa perchè non di pochi giorni come Lazzaro, ma di 16 anni era Giotto già cadavere. L'affresco poi indicante il sacramento del matrimonio in cui vi è dipinta Giovanna che sposa Ludovico di Taranto (30) mette termine a tutte le dispute perchè quel matrimonio fu celebrato nel 1347 (31). Nè Giotto potè effigiarlo nella volta della cappella del palazzo di Giustizia circa mezzo secolo innanzi che avvenisse a meno che stato non fosse novello abate Gioacchino « DI SPIRITO PROFETICO DOTATO ». E lo stesso soggetto avrebbe potuto esprimersi da Giotto nella volta della presente chiesa della Incoronata solamente se si sarebbe svegliato dopo 11 anni di tranquillissimo sonno dormito nella tomba per vedere quella cerimonia e poi dipingerla dopo 6 anni almeno.

(29) GIOVANNI VILLANO nella sua nobilissima et vera antiqua cronica = MATTEO VILLANI nella Cronaca lib. 3. cap. 8. = TRISTANO CARACCILO in Genealogia Caroli primi regis Neapolis = COSTANZO Hist. lib. 6. = SUMMONTE Hist. lib. 3. = MURATORI Annali anno 1352.

(30) Come in appresso dimostreremo.

(31) GIOVANNI VILLANI. Istorie fiorentine lib. 12. cap. 99. = CRONICON SUSSANUM nel vol. 1. delle cronache pubblicate dal Perger pag. 73.

CAPITOLO II.

SPIEGAZIONE DEGLI OTTO AFFRESCHI DELLA VOLTA
DELLA CHIESA DELLA INCORONATA.

Il primo dipinto dinotante la RELIGIONE à quattro figure di santi a destra, tra quali sorgono in alto due bandiere col segno della croce nel mezzo di esse e sur la estremità di ciascuna delle aste. A manca poi 8 figure cioè 4 santi, indi re Roberto e Carlo l'illustre duca di Calabria coronati e con veste reale gigliata e sostenendo con le mani due bandiere sparse di gigli ed aventi anche un giglio sur la punta delle aste, ed in ultimo luogo due altre figure una di chierico, di personaggio di alto uffizio l'altra.

L'autore dell'opuscolo di Berlino fra i quattro santi a destra ne osserva due certosini e precisamente quelli con le bandiere, a manca poi oltre Roberto e Carlo ne' due ultimi personaggi riconosce il gran Siniscalco ed un monaco certosino. E lo scrittore delle tre lettere nel modo che segue (32) spiega questo affresco: *Che se volete cercare un mistico pensiero in questa composizione vedrete che l'artista alluse in essa agli ordini religioso e politico, che concordi sono sostegno alla religione. Quindi vi è unità di pensiero, unità ed armonia di concetto, nè le due figure dei reali principi stanno là oziose, e fuori composizione, quasi che introdotte dallo artista ad argomento di devozione ed omaggio.*

Noi in vece riconosciamo in tutti que' santi i sostenitori della nostra sacrosanta religione predicando la fede di Cristo col vessillo della croce, come in Roberto ed in Carlo l'illustre suo figliuolo i capi di

(32) Lett. 2. pag. 23.

parte Guelfa e Vicari dello stato della Santa Sede, che con le armi temporali sempre vennero in soccorso di S. Chiesa (33). Negli ultimi due personaggi poi anzi che il gran Siniscalco ed un monaco certosino stimiamo che l'artista avesse espresso il *Magister regalis cappellae* (34) ed il Gran Contestabile (35).

(33) Nell'anno 1310 il pontefice nominò re Roberto Vicario generale della Chiesa in Romagna e Ferrara (a) e la parte Guelfa incominciò a notare gli anni di quel vicariato (b). Roberto allora spedì in Romagna per suo luogotenente Ghiberto da Santiglia con le milizie per mantenervi la sua autorità, e Niccolò Caracciolo per amministrare la giustizia (c). Nell'anno poi 1313 i Fiorentini nominarono Roberto loro signore per sei anni ed egli spedì suo Vicario in Firenze Giacomo Cantelmo (d), lo stesso fecero i Parmigiani e Roberto vi creò capitano non solo di quella città, ma per tutta la parte Guelfa di Lombardia Ghiberto da Correggio cui i Parmigiani assegnarono due mila lire l'anno di salario (e). Ed in questo stesso anno 1313 papa Clemente creò Roberto senatore di Roma (f). Nè le bandiere sparse di gigli sostenute da Roberto e da Carlo dovranno credersi insegne di casa d'Angiò, ma della parte Guelfa di cui erano essi capi (g).

(34) Questa figura nel dipinto niun distintivo à per congetturarsi fosse certosino.

(35) La presenza qui del Gran Siniscalco è affatto inutile perchè destinato egli era a soprintendere alla casa del re, non così del Gran Contestabile, il quale come custode della spada del re e capo supremo di tutto l'e-

(a) CRON. CARL. nel vol. 14. *Rerum Ital. Script.*

(b) GALVANO FIAMMA nel vol. 13. *Rerum Ital. Script.*

(c) CRON. CARL. loc. cit.

(d) VILLANI lib. 9. cap. 55. — SUMMONTE lib. 3.

(e) ANNAL. PARMEN. nel vol. 16. *Rerum Ital. Script.*

(f) MURENA Vita di Roberto.

(g) GIORGIO STELLA *Annal. Genuens.* nel vol. 17 *Rerum Ital. Script.* pag. 1004. let. A. «Itaque Florentinus historicus; unde nunc Ghibellini suo vexillo et alibi ferunt Aquilam, et Guelphi Lilium.»

Nella seconda delle tre lettere poi si sostiene che quegli 8 affreschi della volta niuna allusione hanno ad avvenimenti storici, e che l'artista volle esprimervi semplicemente i sette sacramenti (36). Quanto si vada errato si vedrà quì appresso.

BATTESIMO — Questo secondo affresco rappresentante il sacramento del battesimo à 13 figure nel recinto di un tempio. Nel mezzo vi è il fonte battesimale, nel manco lato tre chierici, a destra tre figure virili e nel piano inferiore una giovane donna al fianco di giovane uomo coronato di alloro e finalmente tre donne intente a fasciare un bambino che già à ricevuto il sacramento (37). = Noi osserviamo espresso in quel dipinto il battesimo di Carlo Martello figliuolo di Carlo l'illustre duca di Calabria nato in Firenze il 13 di aprile 1327 e nel piano inferiore Giovanni figliuolo di Petrarca che già è stato lavato con l'acqua lustrale (38). Di fatti ne'tre chierici si vede nel primo il sacerdote che vestito de' sacri abiti ed assistito da due serventi dà il sacramento al bambino reale, il quale è sostenuto con ambe le mani da una figura che sembra di uomo e che l'Aloe credè fosse la le-

sercito allorchè era in campagna e degli stessi principi del sangue (a) era indispensabile in quel dipinto che rappresenta re Roberto in maestà e capo de' Guelfi.

(36) Lettera 2. pag. 37.

(37) Lo scrittore dell'opuscolo stampato a Berlino non vide in questo affresco che Petrarca nel giovane coronato e Laura nella giovane che l'è a manca.

(38) Se la figura del giovane coronato debba interpretarsi per Petrarca come per Laura la giovane donna, non altro che Giovanni è espresso nel bambino del piano inferiore, ma ciò sempre come congettura e non con quella certezza ci viene indicato il battesimo del principe Angioino Carlo Martello.

(a) GIANNONE *Istor. Civ. lib. XI. cap. 6.*

vatrice, indi negli altri due personaggi espresse il pittore i padrini Simone della Tosa e Salvestro Manetti di Baroncelli sindaci deputati dal comune di Firenze per quella cerimonia (39). Petrarca poi con Laura veggonsi nel basso ed il figliuolo di Petrarca assistito da tre donne (40).

CONFERMAZIONE = In que' tre bambini che il pre-

(39) GIOVANNI VILLANI *Istor. Fior.* lib. 10. cap. 21. Nel detto anno 1327 a dì 13 d'aprile nacque in Firenze uno figliuolo al duca di Calabria della sua donna figliuola di messer Carlo di Valois di Francia, il quale fu fatto cristiano per messer Simone della Tosa e per Salvestro Manetti di Baroncelli sindaci fatti per lo comune e popolo di Firenze, e fu chiamato Carlo Martello; e grande festa e armeggiare se ne fece per li Fiorentini; ma all'ottavo dì di sua natività si morì e seppellì a santa Croce, onde grande cordoglio n'ebbe in Firenze.

(40) Questo bambino nacque a Petrarca ne' primi mesi del 1337 (a), ebbe nome Giovanni ed il padre nello sue lettere lo dice *meus adolescens* (b). Costui nel 1348 sendo appena di 11 anni ottenne da papa Clemente VI. con breve in data del 9 settembre dell'anno settimo del suo pontificato che non ostante il difetto di sua nascita ricevesse gli ordini sacri e godesse qualunque beneficio ecclesiastico, ed in cotesto breve è scritto: *Giovanni di Petrarco scolaro Fiorentino* e nato da *soluta et soluta* (c). Il Petrarca fu molto sollecito per la educazione o per la istruzione di questo suo figliuolo, ed affidollo perciò alle cure di Gilberto o Moggio di Parma (d), ma le sollecitudini del padre furono poco corrisposte da Giovanni, il quale finalmente si morì nel 1361 non avendo ancora compiuto il suo 24^o anno (e).

(a) ABATE SADE *Mém. de Petr.* vol. 1. pag. 313.

(b) TIRABOSCHI *Istor. della lett. Ital.* vol. 2. pag. 432, edizione del Bettoli.

(c) ABATE SADE *Pièces justifi.* pag. 49.

(d) PETRARCA *Famil.* lib. 7. ep. 17. *Variar.* op. 20.

(e) TIRABOSCHI loc. cit.

lato segna nella fronte col santo olio sono simboleggiati i tre figliuoli di Giovanna I. cioè Carlo Martello figliuolo di Giovanna e di Andrea di Ungheria (41), Caterina e Francesca figliuole della stessa Giovanna e di Ludovico di Taranto (42). E segno certo che a' reali d'Angiò appartenessero que' fanciulli sono i gigli effigiati ne' vetri delle finestre della cappella in cui si celebra la cerimonia.

PENITENZA = In questo quarto affresco l'opuscolo di Berlino non osserva che la ripugnanza dipinta nel volto dell' ecclesiastico in ascoltare la confessione della donna che è a' suoi piedi.

Chi legge le *Istorie Fiorentine* di Giovanni Villani conoscerà quanto scellerate furono riputate da' cristiani le nozze di Giovanna con Ludovico di Taranto a modo che ne fu biasimato il cardinale Pelagorga, il quale fece ottenere dispensa per detto matrimonio da papa Clemente VI. (43). Ed è perciò che

(41) CRONICON SUSSANUM Op. cit. pag. 73. = COSTANZO lib. 6. = SUMMONTE lib. 3.

(42) TRISTANO CARACCILO in *Genealogia Caroli primi reg. Neap.* pag. 138. Questo scrittore nella stessa pag. ci fa conoscere che Francesca fu l'ultima figliuola di Giovanna scrivendo: *Ac sexto post coronationem die (di Giovanna e di Ludovico di Taranto avvenuta nel maggio del 1352) Francisca infantula mortua est. Ex illo tempore Johanna Regina amplius non concepit.*

(43) GIOVANNI VILLANI *Istor. fior.* lib. 12. cap. 99. *Nel detto anno 1347 a dì venti d'agosto messer Luigi figliuolo che fu del prenze di Taranto secondogenito sposò la reina Giovanna figliuola che fu del duca di Calavria suo cugino carnale, e ch'era stata moglie di Andreasso Re figliuolo del Re d'Ungheria, ed erano da parte di madre nati di due sirocchie carnali. E fu dispensato il detto scelerato matrimonio per Clemente VI. papa, e fatto duca di Calavria e balio del regno. E ciò fu per procaccio e opera del cardinale Pelagorga suo zio, onde fu ripreso da tutti*

nel dipinto il confessore esprime col volto la gravità della colpa confidatagli da Giovanna.

EUCARISTIA = Coloro che le cose Napoletane hanno studiato riconosceranno tosto in quella donna che è in disparte e che per l'acconciatura e ricchezza degli abiti dalle altre si distingue la regina Giovanna I., la quale seguita da gran numero di donne a calmare l'ira celeste a piedi nudi percorreva le strade visitando le chiese dedicate alla Vergine allorchè la città di Napoli fu orribilmente afflitta la notte del 24 novembre ed il mattino del 25 da una tempesta sì spaventosa, che non mai più fu veduta per lo addietro e che il Petrarca trovandosi in Napoli descrisse in una sua lettera al cardinale Colonna, nella quale fa parola della tristezza dell'universale che ad ogni istante si credè la città con gli abitanti tutti finisse (44).

ESTREMA UNZIONE = Se non andiamo errati in questo sesto affresco l'artista volle esprimere Filippo

i cristiani, che l' sentirono, e ciascuno, che l' soppo, ne significò e disse, che sarebbe con mala uscita sì abbominabile peccato.

(44) **COSTANZO** lib. 6. *Di queste cose stava molto afflitto tutto il Regno, e la Città di Napoli molto più, et a questa mala contentezza universale se ne aggiunse una altra straordinaria per una tempestate, mai più non udita in tutti i secoli; la quale non solo fu in Napoli, ma da l'un mare a l'altro, che circonda Italia, la quale volendo io descrivere ho pensato non poterla esprimere meglio, che con le parole d' un'altra Epistola del Petrarca al medesimo Cardinale Colonna, le quali son queste.*

« Horatio volendo descrivere una gran tempesta disse, ch' era tempesta Poetica... che s' io havrò mai tempo, questa di Napoli sarà materia de' versi miei... La Regina giovane scalza con infinito numero di donne appresso, andava visitando le Chiese dedicate alla Vergine madre di Dio ».

principe di Taranto fratello di re Roberto ed imperadore titolare di Costantinopoli morente e circondato dalle sue figliuole, da un figliuolo e dalla nipote entrambi fanciulli e dalle tre sue mogli, che il pittore tutte mise in azione per maggiormente indicare quel punto di storia. L'affresco adunque contiene 12 figure, il vecchio morente che è il principe di Taranto, il sacerdote ed il servente che compiono il sacro uffizio, la figliuola del despota di Romania prima moglie del principe di Taranto che lo sostiene per sotto le braccia, dopo il sacerdote Maria figliuola di Carlo Valois seconda moglie di Filippo, Caterina figliuola di Baldovino conte di Fiandra ed imperadore di Costantinopoli ed erede dell'impero terza ed ultima moglie dello stesso principe di Taranto, indi le quattro figliuole del morente cioè la moglie del re di Armenia, la moglie di Gualtierio Brenna duca di Atene e conte di Lecce, delle quali la storia non ci à tramandato i nomi, Margherita e Maria, e finalmente Ludovico di Taranto (45) presso il letto del padre sta in atto di preghiera come pure osservasi Giovanna di contro a Ludovico e presso l'agonizzante zio con la piccola chioma sparsa (46).

ORDINE SACRO (47) = La storia espressa in questo penultimo dipinto si vede avvenuta in una delle

(45) Ludovico di Taranto allorchè avvenne la morte del padre Filippo principe di Taranto ed imperadore titolare di Costantinopoli nel 1332 contava 12 anni e Giovanna 7.

(46) TRISTANO CARACCILO loc. cit.

(47) Lo scrittore delle tre lettere nella sua 2 lettera alla pag. 24 poichè à detto non riconoscere fatto storico negli affreschi in quistione, crede affatto impossibile potersi ravvisare un avvenimento nel sacramento indicante l'ordine sacro, nè vede più addentro l'autore dell'opuscolo di Berlino.

chiese di Roma come lo dinotano le figure di S. Pietro e di S. Paolo nell'alto della parete, le chiavi di Pietro che serra nella destra mano uno degli ecclesiastici, e lo stesso trono pontificale che non sembra fatto a bella posta per quella circostanza. Questa solenne cerimonia adunque rappresenta la consecrazione di Luigi d'Angiò figliuolo di re Carlo II. e fratello maggiore di Roberto cui rinunziò il reame, il quale in Roma di soli 21 anni fu consacrato arcivescovo di Tolosa per mano di papa Bonifacio VIII. nel 1395 (48), ed a ragione il pittore questo affresco con grandissima pompa espresse (49).

MATRIMONIO = Questo ottavo ed ultimo affresco perchè moltissimo influisce allo sviluppo della questione merita minuta disamina. L'autore dell'opuscolo di Berlino osserva in esso il matrimonio di Giovanna I. con Andrea di Ungheria e per evitare lo sconcio in vedersi la figura di Andrea grande e con lunga barba e Giovanna in età più degli anni 20, dice che Giotto li à dipinti più adulti. Ma ne fu ripreso dal duca di Casarano in una sua lettera nel Salvator Rosa del 6 gennaio 1844, nella quale viene dimostrato non essere stato l'artista così capriccioso da mutare de' ragazzi in giovani belli e grandi e quindi il duca osserva nel dipinto lo stesso veduto avea il De Dominici, cioè il matrimonio di Giovanna I. con Ludovico di Taranto. Una tale spiegazione non piacque all'autore delle tre lettere, il quale

(48) LUCA WADDINGO *Annales minorum* vol. 5. pag. 346. e 348. = F. X. DE FELLER *Dictionnaire historique* art. LOUIS (saint).

(49) Lo stesso soggetto espresso Gennaro di Cola nel primo de' tre quadri maggiori del cappellone di S. Ludovico arcivescovo di Tolosa nel Duomo, che dipinse per ordine di Giovanna I. Vedi il *De Dominici* nella vita di Gennaro di Cola.

nella sua 2 lettera pag. 23. scrive : *Che se ritrarrete gli sguardi da questo affresco per affiggerli su quello rappresentante il matrimonio , vedrete là una regina coronata che porge la mano di sposa ad un guerriero cinto di alloro. Per quanto ricca è la veste nella quale stringe la persona non un solo giglio vi si vede , e così pure nella tappezzeria che chiude il fondo del quadro , nè un giglio appare infine nel baldacchino comechè ricco di oro e di ogni ragione di bellissimi ornamenti. L'idea dunque di vedere in quel dipinto il matrimonio di un principe e di una principessa Angioina non può essere accolta , perchè quando a quei principi volle alludere il pittore arricchì di dorati gigli le vesti-
menta loro. E poi vi dimanderei, perchè leggete un fatto storico nell'affresco di che ragiono, e non nel BATTESIMO nella CONFERMA nell'ORDINE SACRO ec. ?*

Nell'opuscolo di Berlino poi le tre figure virili con lunga vesta , che sono alle spalle dello sposo, vengono interpretate per tre religiosi , de' quali in quello del secondo piano e che sta innanzi al cavaliere con lunga barba simile al principe si travide Dante Alighieri.

Poichè le varie opinioni abbiamo riferito , verremo a dare la nostra illustrazione, che a quanto sembra dovrebbe bandire ogni qualunque dubbio. — Innanzi tutto per toglierci davanti que' gigli dall'autore delle tre lettere ricercati in vano in questo affresco, noi li vediamo effigiati nella corona di Giovanna. Ma domandiamo poi al Sig. Ventimiglia perchè il pittore esprimendo *gli sponsali di una principessa di regio sangue* (50) dipinse la principessa regina e lo sposo coronato di semplice alloro ? Questo dipinto adunque esprime un fatto storico , perchè se un matrimonio di qualunque siasi regina dinotasse lo sposo anche

(50) Lettera 2. pag. 24.

di corona reale sarebbe cinto. Consultando quindi la storia essa ci caverà dal dubbio e farà palese che il matrimonio di Giovanna I. e di Ludovico di Taranto è istoriato ivi.

Giovanna I. regina di Napoli rimasta vedova di Andrea di Ungheria e calando in Italia Ludovico re di Ungheria alla testa di forte oste a danno de' Napoletani per vendicare la morte del fratello Andrea, que' del consiglio della regina le dissero essere necessario prendesse marito affine di mettersi alla difesa del reame contro un tanto nemico. Roberto principe di Taranto venuto a Napoli per visitare Giovanna prescelse Ludovico suo fratello sendo principe valoroso e nel fiore degli anni. Fu applaudita la scelta dal consiglio ed il matrimonio prima che venisse dispensato dal papa fu solennizzato (51). L'anno di queste nozze fu il 1347 il giorno 18 di giugno secondo alcuni (52) ed il 20 di agosto al dire di altri (53). Non potendo resistere alle armi nemiche Giovanna col marito uscirono dal regno, ma alcun tempo dappoi volendo far ritorno in Napoli per essersi le cose calmate, e Ludovico trovandosi in corte del papa procurò ottenere il titolo di re acciocchè (sono parole di Matteo Villani) *avendo a governare colla reina le cose del reame, e a fare lettere d'a sua parte e della reina, il titolo non disformasse, perciocchè ancora la santa Chiesa non avea deliberato di farlo re di Sicilia, si fece titolare il re Luigi d'altro reame, il quale non avea, nè era per poter avere. E d'allora innanzi cominciarono a scrivere le lettere intitolandole in questo modo: LUDOVICUS ET JOANNA DEI GRA-*

(51) MATTEO VILLANI *Cronaca* lib. 1. cap. 9. = COSTANZO lib. 6.

(52) CRONICON SUSSANUM loc. cit. pag. 73.

(53) GIOVANNI VILLANI *Ist.* Fior. lib. 12. cap. 99.

TIA REX ET REGINA IHERUSALEM ET SICILIAE (54). E finalmente fattasi per la mediazione del papa la pace tra Giovanna e Ludovico di Ungheria, il giorno di Pentecoste dell'anno 1352 Giovanna e Ludovico di Taranto furono solennemente coronati in Napoli nella via della Corregge in re e regina di Gerusalemme e di Sicilia dal legato del papa il vescovo Bracarense (55).

Dal fin qui detto si rileva che Ludovico allorchè sposò Giovanna nel 1347 non era re e perciò il pittore non potea rappresentarlo cinto di serto reale come era indispensabile effigiare Giovanna. = Ora fa d'uopo ricercare perchè Ludovico è coronato di alloro.

Balduino conte di Fiandra ed imperadore di Costantinopoli ebbe in Caterina sua figliuola l'unica ed ultima erede di sua stirpe. Maritata Caterina con Filippo principe di Taranto e fratello di re Roberto, alla morte di Balduino suo padre trasferì il titolo d'imperadore di Costantinopoli in Filippo suo marito. Quindi dall'imperadore di Costantinopoli e principe di Taranto Filippo d'Angiò e dalla imperadrice Caterina nacquero tre figliuoli Roberto, Ludovico, e Filippo, e due figliuole Margherita e Maria (56). Per la qual cosa il pittore nel dipingere la cerimonia di quel matrimonio, di corona reale cinse la fronte di Giovanna e Luigi di Taranto coronò a guisa di Augusto con corona di alloro per dinotare che di stirpe imperiale era lo sposo. Che

(54) MATTEO VILLANI Cronica lib. 1. cap. 18.

(55) MATTEO VILLANI Cronica lib. 3. cap. 8. = GIOVANNI VILLANO antiquissima cronica = GIORNALE si conservava dal duca di Monteleone, alla pag. 10. = TRISTANO CARACCILO loc. cit. = COSTANZO lib. 6. = SUMMONTE lib. 3. = CHIOCCARELLO Arch. della reg. giur. vol. 6. par. 2. = MURATORI Annali all'anno 1352.

(56) TRISTANO CARACCILO Op. cit. = MATTEO VILLANI Cronica lib. 1. cap. 9.

poi la figura rappresentante Ludovico in questo affresco sia immancabilmente storica lo dimostra il sepolcro di re Roberto in S. Chiara. Nelle due nicchie dipinte affresco a destra ed a manca della statua di re Roberto che nell'ultimo piano del mausoleo siede in maestà vestito della stola reale, osservansi effigiati vari personaggi della reale stirpe, e tra que'a manca di Roberto nella seconda figura è ritratto lo stesso Ludovico di Taranto.

Dissipato ogni dubbio intorno alle figure rappresentanti Giovanna e Ludovico, verremo a spiegare gli altri personaggi di questo affresco. Il monaco che unisce li reali sposi è Matteo di Acquaputida maestro della real cappella (57), confessore e consigliere della regina Giovanna (58). Il personaggio immediato alle spalle di Ludovico e vestito di lunga e ricca veste con in mano un rotolo di carta è Niccolò Alunno di Alife Gran Cancelliere del regno (59) che à

(57) *In registro reginae Joannae primae* 1345. lett. A. fol. 17.

(58) Questo Matteo di Acquaputida fu dell'ordine de' minori e nel 1345 fu consacrato vescovo di Teleso e si morì nel 1348 (a). Suo fratello Filippo Guiliant ed il nipote Tuerulo furono ciambellani e famigliari di Giovanna (b).

(59) Il Gran Cancelliere terzo tra i 7 grandi uffizi della corona era il capo della giustizia, principe di tutti gli uffiziali di pace, magistrato de' magistrati e fonte di tutte le dignità. Da lui venivano dati fuori tutti i privilegi e spedizioni del re, che non aveano corso se non muniti del real suggello da lui si conservava. Presedeva al consiglio di stato negli affari civili del regno e spediva gli editti del re (c).

(a) UGHELLI *Ital. Sacr.* vol. 8. pag. 322. edizione di Roma del 1622. — WADDINGO *Annal. Minor.* vol. 7. pag. 321. n. 8.

(b) WADDINGO nell' *Appendice* vol. 8. pag. 396. nel privilegio di Giovanna al suo confessore e consigliere Matteo di Acquaputida.

(c) PIETRO GIANNONE *Stor. Civ. lib. XI. cap. 6.*

fra le mani il contratto nuziale. L'altro a destra del Gran Cancelliere è Giordano Marzano conte di Alife e Gran Camerario (60) e quello a manca dello stesso Gran Cancelliere è Niccolò Acciaiuoli di nazione fiorentino, balio di Ludovico di Taranto (61) e Gran Siniscalco (62) e che al dire di Angelo di Costanzo era *intimo et utilissimo servitore della casa di Taranto et huomo di grandissimo valore* (63).

Questo dipinto adunque, poichè si è appieno dimostrato che rappresenta il matrimonio di Giovanna con Ludovico, dissipa ogni incertezza e rende manifesto che quella volta non mai fece parte del palazzo di

(60) Il Gran Camerario quinto tra i 7 grandi uffizi della corona avea la custodia della persona del re, dovea accendere il letto reale, provvedere di abiti la real famiglia, disporre le sentinelle per custodia della persona del re nella sua camera, ordinare gli uscieri, custodire le gioie, l'oro, l'argento e le altre ricche masserizie, ricevere tutto il danaro si mandava alla Camera del re o soprintendere a tutti i tesoriери del regno (a).

(61) *MATTEO VILLANI Cronaca* lib. I. cap. 9. Questo storico scrive ancora che Ludovico temendo entrare nella camera della regina, il suo balio Niccolò Acciaiuoli lo confortò e *presolo per lo braccio in segreto sposò la detta donna: e in palese fu dispensato il detto matrimonio da santa chiesa.*

(62) Il Gran Siniscalco settimo tra i grandi uffizi della corona era il maggiordomo della casa del re, il quale dovea avere la cura di provvedere il real palazzo di viveri, soprintendere alle stalle, alle cacce del re, a' famigliari e agli altri servi della casa del re, sopra i quali avea giurisdizione di correggerli e punirli. Era perciò giudice del Palazzo e soprintendente di tutta la casa del re (b).

(63) *COSTANZO* lib. 6.

(a) *PETRO GIANNONE* loc. cit.

(b) *Ivi.*

Giustizia e che Giotto non la dipinse. Chi fosse l'autore di questi bellissimi affreschi non sapremo con fermezza sostenere, ma come una semplice congettura diremo potersi attribuire a maestro Gennaro di Cola nostro concittadino e scolaro di maestro Simone. C'induciamo a crederne lui autore dal vederlo fiorire in quel tempo e per ordine di Giovanna I proseguire e finire la vita di S. Ludovico fratello di re Roberto nel cappellone del Duomo (quali affreschi vengono molto lodati dal De Dominici), opera già cominciata dal maestro suo Simone (64). E vieppiù ci confermiamo nel nostro pensiero al considerare che nel primo quadro maggiore di quella storia di S. Ludovico trattò egli lo stesso soggetto del settimo affresco della volta della incoronata, cioè la consecrazione di S. Ludovico in arcivescovo di Tolosa per mano di Bonifacio VIII (65).

CAPITOLO III.

DE' CINQUE AFFRESCHI DELLA CAPPELLA DEL CROCIFFISSO.

Ne' dipinti di questa cappella lo scrittore delle tre lettere osserva ritratta Giovanna e non mai nella regina sposa nella volta della chiesa, ed a maggior prova del suo assunto egli crede vedere nella lunetta a destra di chi entra alla cappella la *Concessione del tempio ai Certosini* e nella opposta la *Coronazione* di Giovanna e Ludovico per mano del legato pontificio il vescovo Bracarense e la istituzione dell'ordine del Nodo, che egli dice avvenisse lo stesso giorno della incoronazione. Quindi segue (66). *Là in fatti si vede un re coronato, il quale sta per togliere*

(64) *DE DOMINICI* nella vita di Gennaro di Cola.

(65) *Ivi*.

(66) Lettera 3. pag. 28.

da una cassetta non vi saprei dire qual cosa, perchè interamente cancellata, e nel destro lato di lui la regina con in capo il serto reale, e nel sinistro alcuni cavalieri, mentre che a' suoi piedi vedesi un'uomo inginocchiato e che tiene al collo legato un cappuccio. Ora negli statuti di quell'ordine è prescritto che nelle sacre cerimonie ed in tutti i venerdì dovessero i cavalieri vestire un nero cappuccio, senza ornamento di sorta (67), come quello appunto che è ivi dipinto (68), ed il re si mostra in atto di togliere da quella cassetta credo le insegne dell'Ordine onde vestire quell'uomo che gli sta inginocchiato d'innanti, mentre che molti cavalieri si aspettano di essere chiamati allo stesso onore. Per tal forma questo affresco, e l'altro della concessione del tempio ai Certosini completano l'origine e la storia della chiesa dell'Incoronata. Tace poi e niuna menzione fa degli altri due dipinti al di sotto delle lunette. L'opuscolo di Berlino si occupa solamente di quello a destra di chi entra (non curandosi dell'altro a manca) e lo spiega per la discesa in Italia di Ludovico alla testa de' suoi ungari per vendicare la morte del fratello, ma il duca di Casarano nella sua lettera nel Salvator Rosa del 6 gennaio 1814 lo vuole correggere spiegando quel dipinto la battaglia di Carlo d'Angiò contro Manfre-

(67) Qui cita Gaetano Guicci *Ordini militari religiosi*.

(68) L'autore delle tre lettere qui confonde il personaggio che è ginocchione innanzi la figura coronata e l'altro che è l'aspetto di un barbaro e che non solo non prende parte all'atto, ma resta nell'ultimo luogo lungi da tutti. La prima figura nè è cappuccio nero nè parte alcuna delle sue vesti di quel colore; d'altronde il barbaro accovacciato in un remoto angolo è un cappuccio nero tirato a metà sul capo e di cui se ne osserva la bianca fodera, ma chi mirerà quel dipinto resterà convinto essere audacia il credere un cavaliere del Nudo in colui.

di ovvero un fatto di S. Martino allorchè militava in sua giovinezza osservando l'aureola intorno al capo del duce della cavalleria. Lo stesso Casarano quindi nella medesima lettera censura l'opuscolo di Berlino ancora perchè travede un matrimonio di Giovanna nel dipinto che egli crede con l'autore delle tre lettere fosse la donazione di quel tempio a' certosini.

Noi d'altronde sempre guidati dalla storia dimostreremo que' dipinti anzi che contenere fatti del XIV secolo, dinotano cose avvenute sotto il regno degli Aragonesi nel XV. secolo e riguardanti particolarmente Beatrice di Aragona figliuola di Ferrante I e Mattia Corvino re di Ungheria.

Nell'entrare alla cappella del Crocifisso sul muro a destra di chi va in essa è dipinta una battaglia. Un duce sopra generoso cavallo si copre il petto con lo scudo sul quale mirasi lo stemma del guerriero in varie fasce che tra loro s'intersecano, il suo capo armato di celata è adorno di un'aureola e viene quindi seguito da buon numero di guerrieri. Nel folto delle picche s'innalza la insegna ungara in un grande uccello coronato. Nell'altro lato del dipinto poi è espresso l'esercito musulmano in rotta e fugato ed il capo di essi inseguito dal duce nemico. Non mancò il pittore tra maomettani mettere la loro insegna in una mezza luna sur la estremità di un'asta. Questo è l'affresco che l'autore dell'opuscolo di Berlino credè la discesa di Ludovico in Italia a danno del regno di Napoli, ed il duca di Casarano la battaglia di Carlo I. d'Angiò contro Manfredi ovvero un fatto di S. Martino. Niente di tutto ciò è ivi espresso. Ludovico era re di Ungheria e combattè contro italiani, ed in vece ivi miriamo un duce che non solo niun distintivo à di re, anzi nello scudo à per suo stemma delle fasce che tra loro s'intersecano e non i gigli arma di Ludovico; e poi Ludovico nel venire a danno de' Napolitani non eb-

be a combattere turchi nè l'artista avrebbegli dipinta l'aureola intorno al capo non conoscendosi avvenimento pel quale Ludovico d'Ungheria si meritasse un tale distintivo. Non minori difficoltà incontra il pensiero del Casarano perchè nel duce ungaro non osservasi distintivo reale nè gigli sur lo scudo per indicare Carlo I d'Anziò cui neanche era dovuta l'aureola. E tra i voluti saraceni niuna milizia napoletana mirasi nè la insegna reale nè lo stesso Manfredi: e benchè i saraceni vestissero i loro abiti nella pugna contro Carlo I. non combattevano al certo sotto la insegna della mezza luna ivi espressa, ma sotto lo stendardo di Manfredi. Nè il fatto di S. Martino merita confutazione perchè sarebbe stato estraneo al luogo ed incoerente al costume ed all'azione dell'affresco.

Dimostrato non essere convincenti le spiegazioni di sopra menzionate intorno a quel dipinto della battaglia, noi sosteniamo riconoscere in quel duce Giovanni Unniade Corvino nobile ungaro e valoroso guerriero, il quale alla testa degli ungari combattè e fugò Maometto II. che assediava la città di Belgrado con numerosissimo esercito. Questa battaglia fu memoranda e lo stesso Maometto vi restò ferito, e Giovanni Unniade Corvino per le sue virtù fu da' Cristiani riputato qual santo (69).

(69) Il regno di Ungheria dopo la morte di Ludovico fratello di Andrea marito di Giovanna 1. passò a Maria sua unica figliuola, nella quale per mancanza di prole si estinse la dinastia degli Angioini in quel reame. Sigismondo vedovo di Maria pei dritti cedutigli dalla moglie regnò sur gli ungari ed alla morte di Carlo IV. suo padre successe al soglio di Boemia ed all'impero. Una figliuola Sigismondo ebbe per nome Elisabetta, la quale fu maritata ad Alberto d'Austria poi imperadore che si morì nel 1539 restando la moglie gravida di Ladislao, il quale alla età di 12 anni venne riconosciuto re

Ed il soggetto è di accordo con gli altri affreschi, i quali come vedremo in appresso indicano fatti ap-

di Ungheria e di Boemia. Nelle turbolenze politiche avvenute in que' reami per la minore età di Ladislao sorsero due grandi uomini Giorgio Padibracio in Boemia, Giovanni Unniade in Ungheria, entrambi amministratori di quegli stati. Giovanni Unniade nato di antica e nobilissima famiglia della Vallachia in un suo feudo detto *Corvino* si nominò Giovanni Unniade Corvino, quale soprannome ritennero i suoi figliuoli. Giovanni avea fama per valore militare ed a bella posta in sua gioventù era passato in Italia per bene apparare la disciplina delle armi sotto rinomati capitani, ed acquistò fama di uomo valoroso, leale e magnanimo. A tutte queste sue doti accoppiò uno zelo straordinario per la religione cristiana che gli fece riportare ben dieci vittorie in battaglie campali contro i turchi, i quali ardevano di voglia d'impadronirsi della Ungheria. Ma sopra tutto di eterna gloria al suo nome è la memoranda rotta che egli diede a Maometto II, il quale con numerosissima oste teneva stretta di assedio la città di Belgrado. Maometto fu disfatto, ferito e fugato e tutti i seguaci del cristianesimo ebbero in Giovanni Unniade Corvino il sostenitore della loro religione. Giovanni poco dopo la riportata vittoria sentendosi vicino a finire volle quasi agonizzante essere trasportato in chiesa ed ivi ricevuto il corpo di Cristo santamente si morì correndo l'anno 1458. Lasciò l'Unniade due figliuoli Ladislao e Mattia, Ladislao per avere trucidato nella reggia il conte di Cilia che insidiava alla sua vita, venne col fratello cacciato in un carcere e benchè il re gli facesse grazia, fu non ostante ucciso. Dovendo Ladislao re di Ungheria menare in moglie Maddalena di Valois figliuola di Carlo VIII re di Francia, sontuosissimi ne furono gli apparecchi ed egli verso Praga si mosse per celebrarvi le nozze, ed in quella città si diede troppo apertamente a perseguitare gli eretici che formavano una potentissima fazione. Per la qual cosa gli fu apprestato un veleno che tosto lo tolse di vita. Alla morte di Ladislao gli Ungari per opera di Giorgio Padibracio procla-

partenenti al figliuolo Mattia Corvino re
ria ed a Beatrice di Aragona moglie di M

Il dipinto di rincontro ed a manca di
rappresenta la nascita di Mattia Corvino
Giovanni Unniade, in cui non la pompa r
vasi, sì bene la grandezza di un magnate

Nella lunetta che sovrasta il dipinto de
di Mattia Corvino l'autore delle tre letter
starvi effigiata la istituzione dell'ordine de
ta da Ludovico, e nell'altro compartimento c
lunetta la incoronazione di Giovanna e di
Quello scrittore oltre che errò nel creden
dovico creasse l'ordine del Nodo lo ste
della sua incoronazione (70), non conside

marono Re di Ungaria il giovane Mattia Cor
di soli 15 anni, il quale prima di essere mess
tà dal Padibracio dovette sposare una sua fi
nome Caterina. Mattia Corvino amò tenerame
glie durante i quattro anni che visse a lui un
trimonio e la pianse nel perderla. Nel 1475 l
vino spedì suo ambasciadore in Napoli a giur
trimonio con Beatrice di Aragona figliuola di l
e nell'anno dappoi 1476 altro ambasciadore in
poli per menargli la moglie. Di fatti Beatrice
bre a Manfredonia s'imbarcò sur una galera e
altre tre galere e molti navigli fece vela per l'U

(70) La coronazione di Ludovico di Taranti
no del legato del papa come abbiamo di sopra
avvenne nel 1352, nel quale anno Ludovico
l'ordine del Nodo, sì bene nell'anno dappoi
stesso giorno di Pentecoste a memoria della s
nazione, nè ciò asseriamo di nostro capriccio
quello troviamo registrato ne' seguenti storici
GIORNALE del duca di Monteleone. Ed in

(a) GIORNALE del Duca di Monteleone — MICHEL
Notizie di Eleonora, e di Beatrice di Aragona al ca

circostanze che rendono inverisimile la sua interpretazione. Egli sostiene vedere un cavaliere ginocchione col cappuccio nero distintivo dell'ordine, ma non badò che quella figura è fuori la cerimonia (71), e se in vece del Giucci avesse consultato il passo del Costanzo da noi riportato alla nota 70. avrebbe rilevato che i cavalieri del Nodo dovevano prestare una *certa forma di giuramento e perpetua fede, et insieme co' l Re, vestendo ogn' un de loro la giornea usata a quei tempi della divisa del Re con un nodo d'oro, e d'argento in petto strettamente legato*. Nel dipinto poi ravvisandosi il supposto Ludovico con veste bianca e cappa rossa ed in vece le persone che dappresso gli stanno ginocchioni in tutt'altra foggia vestiti, non è da tenersi quella per la cerimonia dell'ordine del Nodo e tanto più che il Nodo di oro e di argento nè al creduto Ludovico di Taranto nè ad alcuno dei circostanti si osserva sul petto. Ed il Costanzo niu-

(1353) *il Re Luigi fece la compagnia del Nodo ed andò in Fiorenza.*

COSTANZO lib. 6. *Hor tornando a Re Luigi, l'anno seguente nel medesimo giorno della Pentecoste ordinò una festa in memoria della sua coronatione nella quale istituì l'ordine, e la compagnia del Nodo de' sessanta Signori e Cavalieri, e più valorosi, e meritevoli di quella età, sotto certa forma di giuramento, e perpetua fede, et insieme co' l Re, vestendo ogn' un de loro la giornea usata a quei tempi della divisa del Re con un nodo d'oro e d'argento in petto strettamente legato.*

SUMMONTE lo stesso dice al lib. 3.

(71) Quell' uomo che lo scrittore delle tre lettere credè un cavaliere del Nodo è una figura che non fa parte della cerimonia e rimane nella estremità della lunetta da tutti staccata e dalla acconciatura della barba e della persona si vede chiaro che è un oltramontaro o un oltramarino. E non solo quel barbaro nel petto non à il nodo, ma in vece di essere ginocchione come il vide il Ventimiglia, è accovacciato in remotò cantuccio.

na menzione fa del cappuccio si vuole a' cavalieri del Nodo attribuire dal Ventimiglia, si bene registra che indossassero la *giornea*, la quale parola dal Vocabolario degli accademici della Crusca ci viene così spiegata: « *GIORNEA*. *Specie di veste antica. Fir. nov. 4. 225*. O che gli paresse esser tanto bello in piazza, e calzar bene una giornèa di panno cilestro. *Bern. rim. 28*. E credo, che sarebbe opra più pia, che farsi bigia, o bianca una giornèa. Quand' un guarisse di una malattia.

§. 1. *Per sorta di sopravveste militare. Cron. Morell. 294*. S' ordinò che sei mila uomini, cittadini, e Gueffi, si vestissono di sopravvesta bianca, coll'arme del popolo dinanzi e di dietro, e nel quartiere solo l'arme della parte; chiamaronsi giornèe; fessene assai, ma non andarono innanzi ».

Ora sendo la *giornea* cosa affatto differente dal *cappuccio* non è a dubitarsi che i cavalieri del Nodo appartenendo ad un'ordine militare indossassero una sopravveste d'arme col Nodo sul petto. E non solo nel dipinto vediamo il supposto Ludovico nel creare quell'ordine di cui egli ne era il capo, e che ne decorò lo stesso suo primo fratello il principe di Taranto ed imperadore di Costantinopoli, senza i distintivi dell'ordine istesso, ma osserviamo in ginocchio ancora una giovane che à la fronte cinta di corona reale. Forse la regina veniva anche lei decorata dell'ordine del Nodo? Tanto non leggiamo negli storici.

Noi in vece crediamo che l'artista abbia voluto esprimere in questo dipinto l'ambasciadore di Mattiare di Ungheria, il quale nel mese di giugno giurò in questa città di Napoli il matrimonio del suo sovrano con Beatrice figliuola di re Ferrante I di Aragona (72).

L'altro dipinto della stessa lunetta che lo scrittore

(72) *GIORNALE* del duca di Monteleone.

delle tre lettere credè la incoronazione di Giovanna e di Ludovico sarebbe incoerente a' precedenti affreschi nè il legato apostolico il vescovo Bracarense meritava il distintivo dell'aureola che vedesi intorno al capo del porporato che compie la cerimonia, nè la storia ci dice che fosse egli cardinale, lo che non avrebbero trascurato registrare i vari scrittori delle nostre cose, nè il Panvinio nella sua serie de' cardinali intervenuti a' conclavi e creati da ciascun pontefice. = Quell'affresco non esprime altro al creder nostro che la incoronazione di Beatrice di Aragona in regina di Ungheria avvenuta il 15 di settembre 1476 alle ore 20 in quella chiesa della Incoronata (73). Il legato apostolico e cardinale che deve coronare la principessa è Oliviero Carafa arcivescovo di Napoli, il quale per le sue virtù qual santo era riputato (74), e la giovane donna con corona ducale nel capo è Eleonora di Aragona sorella di Beatrice e moglie del duca di Ferrara.

(73) *GIORNALE* del duca di Monteleone: *L'anno 1476* venne un altro ambasciatore Ungaro a condurre la Regina Beatrice, la quale alli 15 di settembre alle 20 ore uscì da Castello all' Incoronata, ove era il Catafalco, e Messer Oliviero Carafa Cardinale di Napoli la incoronò Regina d' Ungheria, ed il Re uscì dal Castello Nuovo a cavallo con l'abito reale, e la corona in testa facendo buttare moneta d' argento fino al Catafalco; e poi di là a tre di cavalcò la regina coronata per li seggi con gran pompa, ed alli 2 di ottobre in Manfredonia s' imbarcò sopra quattro galere ed altri navigli assai, e se ne andò in Ungheria = *MATTEO AFFLITTO* in l. hac edictali sub tit. de pace iuramento firmanda §. ut autem æquitas n. 4. = *GIROLANO ZURITA* *Annalium coronæ Aragoniæ* vol. 4. lib. 19. cap. 57. = *GIULIANO PASSERO* *Giornali* pag. 31. = *SUMMONTE* lib. 5. = *CHIOCCARELLÒ* *De Archiepiscopis Neapolitanis* pag. 291.

(74) *CHIOCCAR.* Op. cit. pag. 295.

Resta ora ad illustrare l'ultimo affresco nella lunetta a destra di chi entra e precisamente al di sopra del dipinto dinotante la rotta di Maometto II. Questo affresco racchiude un avvenimento de' tempi Aragonesi gloriosissimo pe' fasti della nostra chiesa, mentre come di sopra abbiamo accennato chi lo credè un matrimonio di Giovanna I. e chi la donazione di quel tempio a' certosini.

Per interpretare questo dipinto è a conoscersi che il corpo del santo vescovo e martire Gennaro protettore di questa nostra città di Napoli da Benevento fu trasportato al santuario di Monte Vergine ed ivi con grande diligenza veniva custodito da' monaci in luogo nascosto e quindi ripostolo in profonda fossa vi eressero al di sopra il maggiore altare della loro chiesa. Poichè vari secoli trascorsero da un tale avvenimento, i stessi monaci di quella badia benchè sapessero avere essi il corpo di S. Gennaro, ne ignoravano il luogo. Era l'anno 1480 allorchè papa Sisto IV diede la badia di Monte Vergine in commenda al cardinale Giovanni di Aragona figliuolo di re Ferrante I e quel porporato volendo abbellire la chiesa e trasferire l'altare maggiore sotto la tribuna, si rinvenne il corpo di S. Gennaro. Grande ne fu la gioia del cardinale, il quale desiderò trasportarlo in Napoli ma fu prevenuto dalla morte. Al cardinale di Aragona successe nella commenda il cardinale arcivescovo di Napoli Oliviero Carafa, il quale da re Ferrante I e da papa Alessandro VI. ottenne trasportate quelle reliquie in Napoli. Sur le prime i monaci furono renitenti, ma indi consegnarono il santo corpo all'arcivescovo di Napoli Alessandro Carafa fratello di Oliviero che aveagli ceduto l'arcivescovado, e poichè l'abate ed i monaci ebbero giurato essere quello il vero corpo di S. Gennaro martire e vescovo di Benevento, l'arcivescovo Carafa lo collocò in una ricca urna foderata di velluto cremisino e messosi a cavallo assicurò quella ad un

laccio di seta e quindi se la pose al collo ed incamminossi verso Napoli. Alquanto lungi dalla città discese da cavallo l'arcivescovo ed a piedi nudi con umiltà e divozione sur le proprie braccia menò il sacro deposito nel Duomo il giorno 13 di gennaio 1497 e lo ripose sopra l'altare maggiore. E gran numero di prelati, di nobili, di clero e di popolo intervenne a tanta solennità e tanto maggiormente che la città era miseramente afflitta dalla peste ed intercessione chiedevasi al santo protettore (75).

In quell'affresco adunque è espresso il santo arcivescovo che a piedi nudi col sacro deposito è giunto nel Duomo dove tutti quei prelati, nobili, clero e popolo sono in atto di adorazione; di rincontro poi all'arcivescovo vedesi un prelado con manto verde e che à fra le mani le ampolle col sangue di S. Gennaro, e noi crediamo fosse la stessa statua del santo vescovo e martire fatta fabbricare da Oliviero Carafa (76). La regina si vede con corona in testa e le braccia incrociate sul petto è Giovanna figliuola di Ferrante I di Aragona sorella di re Federico e vedova di Ferrante II. Non vedesi re Federico perchè allora non era ancor coronato, la quale cerimonia fu eseguita il 10 di agosto 1497 in Capua (77). Ed il pittore per maggiore schiarimento dell'avvenimento à dipinta l'aureola intorno al capo del santo arcivescovo

(75) *PASSERO* Op. cit. pag. 112. = *CHIOCCAR.* op. cit. pag. 311. 312. = *MARTYROLOG. ROMAN.* = *MATTEO AFFLITTO* in *Constit. Reg. sub tit. de homicidiis puniendis n. 47 et in tit. de spoliatis hominem ec. n. 5.* = *CAMILLO TUTINI* *Memorie di S. Gennaro* = *ANTONIO CARACCIOLLO* *Sacri monumenti della chiesa di Napoli* = *P. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA* *Istoria della vita, ec. di S. Gennaro* pag. 112 a 119.

(76) *CHIOCCAR.* *Oper. cit.*

(77) *PASSERO* *Oper. cit.*

e nelle fattezze del volto simile all'altro lo ritrasse, che mirasi nello affresco della incoronazione di Beatrice (78).

Questo è quanto abbiamo potuto ricercare negli antichi storici ad illustrazione della chiesa della Incoronata e de' suoi affreschi.

(78) Oliviero ed Alessandro non solo furono simili di volto perchè gemelli, ma anche per virtù e santi costumi. *CHIOCCAR.* oper. cit. pag. 309.